

SCULTURE DELL'ANIMA

La cartapesta a Cittanova e nella
Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

Antonio Lamanna

LA CARTAPESTA IN ITALIA

L'arte della cartapesta leccese s'inserisce nel lungo percorso di produzione e di trasformazione che ha attraversato i secoli. Le prime forme li possiamo già trovare intorno al IV sec. a.C. in Grecia quando ignoti artisti, utilizzando la carta unita allo stucco ed al colore, creavano le maschere comiche per le commedie.

La cartapesta è un conglomerato di pasta, di carta o stracci ottenuto con la loro macerazione in acqua e colla. L'impasto così ottenuto può essere utilizzato in matrici per stampo precedentemente preparate, o per aggiunta, proprio come in una scultura in creta. Per questo alla carta e alla stoffa, si affiancano altri materiali utili per creare la struttura portante: legno, paglia, stoppa, gesso, amido. In passato quest'arte è stata denigrata proprio perché, ottenuta dalla frantumazione di umili stracci, non era alla pari di materie nobili quali il marmo o il legno.

In Italia tutto inizia a Siena grazie a Jacopo della Quercia, quando sul finire del XIV secolo costruisce un monumento funebre, utilizzando la cartapesta. L'opera del senese viene citata, addirittura, dal Vasari. Donatello, a Firenze, utilizzava fogli di carta incollati e sovrapposti per alcune sue opere. La necessità di costruire in breve tempo strutture scenografiche per il teatro ma anche addobbi provvisori per feste e ricorrenze di vario genere, specie col Barocco, fa sì che l'utilizzo della cartapesta abbia un notevole sviluppo nelle architetture "effimere" dal XVII secolo. A Roma, Gian Lorenzo Bernini e Alessandro Algardi sono tra i più noti architetti che fanno uso della cartapesta per i loro apparati scenografici. Sarà però l'architetto Jacopo Sansovino che perfezionerà quest'arte sulla base delle sue esigenze estetiche, raggiungendo risultati di altissimo valore.

Nel XVIII secolo la tecnica della cartapesta, con tutte le sue varianti, raggiunge una fama particolare a Napoli e Lecce. La grande versatilità di questo



Cittanova, Presentazione al tempio

materiale lo rende idoneo per realizzare grandi macchine per feste, capitelli, carri per il Carnevale, trofei e arredi sacri, in cui appunto i cartapestai napoletani e leccesi eccellono. Tra l'800 e il '900 si farà un largo uso della cartapesta. Si pratica, ancora oggi, con antiche e nuove metodologie, per costruire statue religiose per le chiese, statuette per il presepe, i carri allegorici o i famosi giganti.

LA CARTAPESTA LECCESE

Negli anni si è affermata, e gode tuttora di un grande successo, la cartapesta del Salento e del leccese, in particolare. L'opera più antica è la statua di San Lorenzo, datata 1782, opera di Pietro Surgente (1742-1827) detto *Mastro Pietro della Cristi*, definito così per i numerosi crocifissi eseguiti nella sua carriera. Sicuramente aveva appreso quest'arte nella bottega di qualcuno che già ne conosceva i segreti, infatti, si suppone che la cartapesta fosse praticata a Lecce ai primi del 700. Sappiamo, grazie ad una lettera del 1799 rinvenuta in seguito ad un restauro, che al Surgente gli fu commissionata una

statua dell'Addolorata. Tale statua è l'esempio delle nuove forme di ritualità religiosa apparsa nella seconda metà del 700, quasi sempre legate alle Confraternite, che, nei Riti della Settimana Santa, raggiungevano forme di complessità mai viste, specialmente in ordine all'esibizione dei Misteri della Passione. Tutto ciò assicurò il successo della statuaria in cartapesta in quegli anni.

Oltre ai leccesi, troviamo diversi artisti anche a Brindisi e a Taranto; ricordiamo, tra i tanti, i francavillesi Pietro Paolo Pinca (1758-1832) e Vincenzo Zingaropoli (1779-1836) la cui arte fu ereditata da Nicola Distante (1837-1917), figura che chiude questa esperienza schiacciata dall'invasione incontenibile e senza confronto dei cartapestai leccesi.

Uno sviluppo si ebbe quando, verso la metà dell'800, si affermò Antonio Maccagnini che può definirsi il caposcuola dei cartapestai leccesi di quel periodo. Altra grande figura artistica fu Achille De Lucrezi, dalla cui bottega nacquero discepoli come Andrea De Pascalis e Giuseppe Manzo. All'inizio del



Laureana di B., *Madonna delle Grazie*

900 il Manzo e il Carretta, combattono tra loro la dura battaglia concorrenziale, per la divulgazione del prodotto. In seguito, crearono l'*Unione cooperativa Statuaria* che, insieme al nuovo arrivato, Luigi Guacci, producevano centinaia di statue all'anno. Dalla scuola di Maccagnini e De Lucrezi nacque un altro grande artista, Antonio Malecore che, in seguito alla sua morte, la bottega fu portata avanti dai figli, in particolare dal figlio Giuseppe, formatosi alla scuola del Manzo. Grandi artisti e meravigliose opere, come vediamo, si intrecciano tra loro nel corso degli anni.

Come successe alla fine dell'800, anche oggi nel leccese, si sta assistendo all'inaugurazione di nuove botteghe per la lavorazione e la vendita di opere in cartapesta. Sono poche quelle in cui si modellano statue sacre di una certa grandezza, nella maggior parte, infatti, si producono natività, pastori per il presepe, altre raffigurazioni di piccole dimensioni come bambole maschere, fiori ed altri oggetti.

È bello leggere insieme uno stralcio tratto dalla Piccola Enciclopedia popolare del lontano 1909:

«In quei laboratori, che spesso sono piccole e modeste botteghe, c'è un popolo di statue, quasi sempre soggetto sacro o biblico, che stanno ad asciugare tranquillamente ai raggi del caldo sole meridionale. Ogni laboratorio ha la sua larga provvista di carta d'ogni specie, vecchi giornali, carta da rifiuto, ritagli d'ogni forma e colore che per molti giorni si lasciano sott'acqua in grandi e apposite vasche. L'arte della cartapesta leccese attraversa oggi un lieto periodo

di successi, che le rendono anche economicamente fiorente. In Lecce sono centinaia le famiglie operose che v'attengono sicuro benessere»¹.

LA DEVOZIONE POPOLARE

Nel nostro sud Italia, specie in seguito alla dominazione spagnola, la devozione popolare ha segnato il cammino religioso e sociale dei nostri paesi. Essa ha un valore culturale, spirituale e umano di elevato spessore; sulle nostre devozioni popolari si potrebbe fare un serio percorso antropologico. Nel libro del Deuteronomio così leggiamo:

«Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti» (Dt 5, 8-10).

Una lettura superficiale del testo potrebbe indurre ciascuno di noi a dare conferma e approvazione alle accuse mosse nei confronti del mondo cattolico da parte del protestantesimo e, in particolar modo, dei Testimoni di Geova. Una lettura superficiale sì, ma una lettura approfondita e soprattutto la meditazione di tale testo smonta tale rimprovero. Conosciamo molto bene la differenza tra venerazione e adorazione, e tale differenza distrugge ogni accusa di idolatria. Nel corso dei secoli i nostri padri hanno sentito la necessità di esprimere con la propria intelligenza e la propria umanità l'immenso amore di Dio che si manifesta in noi anche attraverso la vita della Vergine Maria e dei Santi. Una delle espressioni più belle, più significative, riguardanti le opere d'arte religiosa è quando si parla di *«Biblia pauperum»*. La povertà non è una questione economica ma di spirito evangelico, non è la Bibbia dei poveracci, ma l'espressione umana dell'altrezza divina di Dio. Non dimentichiamo che il buon Dio per rivelare il suo amore ha scelto e pensato di mandare il suo Figlio sulla terra, *«egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato»².*

Crede che questo concetto possa non giustificare ma chiarire a noi stessi la presenza delle statue, delle immagini, della devozione popolare anche qui in mezzo a noi.

LA CARTAPESTA NELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

Consultando l'inventario della nostra Diocesi possiamo notare come tra le infinite opere d'arte, buona parte di esse nascono dall'arte della cartapesta. Sono circa 200 le opere in cartapesta conservate nelle nostre chiese.

Ho voluto fare una divisione sia per vicaria, cioè le zone pastorali in cui è divisa la nostra Diocesi, sia per autore di produzione. Noteremo come nella vicaria di Oppido-Taurianova, corrispondente per buona parte alla vecchia Diocesi di Oppido Mamertina, è presente un numero molto basso di opere in cartapesta. L'esiguo numero di tali sculture è dovuto a un decreto di mons. Maurizio Raspini, vescovo della Diocesi di Oppido dal 1953 al 1965, con il quale vietava l'introduzione nelle chiese e il relativo utilizzo nelle processioni delle statue in cartapesta. Tale divieto non è certamente circoscritto alla vecchia Diocesi di Oppido, ma è stato largamente diffuso il rifiuto dell'uso liturgico delle opere in cartapesta perché ritenute di minor valore e, quindi, non degne di ciò che rappresentavano.

Nella Vicaria di Oppido-Taurianova sono presenti 29 statue in cartapesta. A queste bisogna aggiungere i Misteri conservati nella chiesa di San Vito a Molochio. È un complesso di 10 statue raffiguranti alcune scene della Passione di Gesù, sono opera di Giuseppe Malecore, datate 1911.

Nella Vicaria di Palmi ne troviamo, invece, 60. Tra di esse ci sono le opere



Delianuova, *Sant'Espedito*

più antiche in cartapesta: cinque reliquiari della scuola Calabrese, custodite presso la chiesa di Sant'Antonio in Melicuccà, datate 1693.

Nella Vicaria di Gioia Tauro-Rosarno sono custodite 32 opere in cartapesta, insieme a quella di Oppido-Taurianova, è la più povera di opere in cartapesta. a differenza della zona della vecchia Diocesi di Oppido, in questa vicaria, sono presenti meno Parrocchie, alcuna di recente erezione, anche se con numerosi abitanti, visto che si tratta di due centri abbastanza popolosi.

Per ultima la Vicaria di Polistena, non solo perché è la nostra Vicaria, ma soprattutto perché detiene il primato numerico, custodisce, venera e si può vantare di ben oltre 80 opere in cartapesta.

Non sempre è facile poter risalire all'autore della statua, infatti la maggior parte di esse sono catalogate riconducendole alle botteghe dell'Italia meridionale, circa 30 alle botteghe leccesi e, altri 20, alla bottega calabrese e reggina, in particolare. Per molte altre, invece, grazie alla firma posta sulla base o ad altri documenti, spesso di commissione dell'opera, si conosce l'autore preciso.

Nelle varie Parrocchie troviamo opere per esempio del **Morani**, la Deposizione di Gesù, conservata nella chiesa della Trinità in Polistena; un Gesù Bambino e diversi personaggi del presepe delle **botteghe di Seminara** li conservate; una figura del presepe conservata a Polistena e riconducibile alla bottega dell'ambito di **Cinquedrondi**. Questo ci fa capire come pure nella nostra terra erano presenti artisti che producevano opere in cartapesta.

Troviamo pure opere di artisti che negli anni si sono affermati. Innanzitutto, i Misteri custoditi e venerati nella chiesa del Rosario in Polistena di Luigi **Prenestino**, opere realizzate nel corso dell'800, per esempio il Cristo deriso del 1843, Gesù asciugato dalla Veronica del 1848 e la crocifissione con la Madonna e i Santi del 1859. Dalla bottega di Giuseppe **Pesa** vennero commissionati il Crocifisso conservato nel Duomo di Polistena e il Sacro Cuore conservato nel Santuario di San Biagio in Plaesano. **Tripodi** realizzò il Cristo alla colonna di Sant'Eufemia, **Lamagna** il Sacro Cuore di Palmi, **Mustari** la Madonna del Rosario di Gioia Tauro, tutte opere confezionate nei primi anni del '900.

I DIVERSI AUTORI

GIANCANE Giuseppe Fedele, nato a Lecce nel 1910. Figlio dello statuario Francesco, lavora nella stessa casa bottega fino al 1936 con il padre,

suo unico maestro³. Del Giancane si conservano nella nostra Diocesi diverse opere: il San Luigi nella chiesa di San Giuseppe a Oppido Mam., due angeli adoranti e un presepe composto da più di 80 pezzi a Polistena, ed altre opere presenti qui a Cittanova.

GUACCI Luigi, nato a Lecce nel 1871, frequentò la scuola di disegno nella sua città, ricevendo l'insegnamento dal pittore Vincenzo Conte e poi di Raffaele Maccagnini. Nel 1888, avendo vinto una borsa di studio, si recò a Roma, dove rimase molti anni essendo iscritto all'Istituto di Belle Arti. Dopo dieci anni di permanenza a Roma ritornò a Lecce dove, forse per le scarse commissioni di opere in marmo, iniziò ad interessarsi della cartapesta. Nel 1897 fondò in collaborazione con l'amico giornalista Oronzo Valentini uno stabilimento per la lavorazione del marmo e della cartapesta detto *Istituto di arti plastiche*, dove andarono a lavorare 80 cartapestai. La novità era costituita dalla produzione delle bambole modellate successivamente in una forma di bronzo per permettere una produzione in serie, con occhi di cristallo mobili. Nello stabilimento specializzò i suoi dipendenti in modo che il lavoro finale risultasse opera di tutti modellato nelle forme da lui create e sotto la sua direzione. Questa organizzazione permise così la produzione di statue a prezzi di concorrenza e le iscrizioni pubblicitarie apparvero su «L'Osservatore Romano» e su numerosi altri giornali. Morì a Lecce nel 1934, lo stabilimento fu ereditato dal figlio Gaetano e rimase aperto fino al 1948⁴.

Di questo grande artista possiede la nostra Diocesi il S. Antonio da Padova di Terranova, una bellissima Colomba dello Spirito Santo nel Duomo di Polistena, una Crocifissione con la Madonna e San Giovanni a Melicuccà e altre due statue presenti qui a Cittanova.

MANZO Giuseppe, nato a Lecce nel 1849 e allievo, tra gli altri, di Guacci ed infine di De Lucrezi. Lavorò nei primi anni nello stabilimento di ceramica Paladini in San Pietro in Lama. Aprì la bottega in società con De Pascalis. Le sue pale di altare e i suoi gruppi statuari sono caratterizzati da una certa austerità e da un verismo impeccabile. Per il suo lavoro ricevette moltissime onorificenze prestigiose, tra cui la medaglia d'oro in occasione del giubileo episcopale di Pio IX. Re Umberto I gli concesse, nel 1890, il *Brevetto Reale* che lo autorizzava a innalzare lo stemma del sovrano sull'insegna del suo laboratorio a testimonianza della benevolenza e



Polistena, La Deposizione

della protezione reale⁵. Morì all'età di 93 anni nel 1942.

Nel 1910 realizzò il Sacro Cuore conservato a San Procopio e, qui a Cittanova, si conserva un'opera a lui attribuita.

AVALLONE Giuseppe nato a Napoli nel 1859. Professore di disegno nelle scuole tecniche, scolpi in legno, marmo e bronzo. Espose ogni anno alla Promotrice di Napoli; nel 1884 Torino, con *Episodio di Casamicciola* in terracotta e, nel 1887 a Venezia, con *Tramonto* in terracotta e parecchie volte bronzi e terracotta alle Promotrici di Genova⁶.

Di questo artista è presente una sua opera qui a Cittanova.

La Ditta **MALECORE**, nella nostra Diocesi, detiene il primato per le numerose statue commissionate e realizzate per le varie Parrocchie. È una famiglia di artisti che per ben tre generazioni si sono tramandate l'arte della cartapesta.

Francesco, nato a Lecce all'inizio dell'800, fu allievo di Antonio Maccagnini e poi di Achille De Lucrezi. Iniziò a lavorare con i figli Giuseppe e Aristide. Dopo la sua morte avvenuta nel 1893, i figli divennero allievi di Giuseppe Manzo e, nel 1898, aprirono bottega a Lecce. Nel 1911, per volere del sindaco di Lecce, vennero donati dei suoli ai più notevoli artigiani leccesi per aprire delle nuove botteghe. Alla morte del fratello Aristide continuò ad operare Giuseppe con il figlio **Antonio**⁷, nato nel 1922.

Giuseppe, sotto la guida del padre e presso Giuseppe Manzo in seguito apprese l'arte del modellamento della cartapesta. Le sue statue sono presenti in

quasi tutte le chiese calabresi che le richiesero con più frequenza nel primo decennio del '900⁸. Nella nostra Diocesi la ditta Malecore annovera circa 50 opere in cartapesta. A firma del figlio Antonio, nell'immediato secondo dopoguerra, troviamo la statua di Santa Lucia conservata a Maropati; le altre statue sono state realizzate dal padre e, molto probabilmente, alcune con l'ausilio del figlio.

Le opere del Malecore le troviamo qui a Cittanova, a Delianuova, Feroletto della Chiesa, Galatro, Gioia Tauro, Laureana, Melicucco, Molochio, Oppido, palmi, Polistena, Rosarno, Sant'Eufemia, San Pietro di Caridà, San Giorgio Morgeto, Seminara, Terranova e Varapodio.

Oltre alle dieci statue dei Misteri del 1911 di Molochio, troviamo diverse statue del Cristo, della Vergine Maria sotto vari titoli e numerosi Crocifissi. Particolare è la presenza di ben quattro statue del Sacro Cuore presenti a Feroletto, Galatro, Molochio e Varapodio. Altre quattro statue di San Francesco da Paola a Galatro, Maropati, Polistena e Sant'Eufemia. Tre statue di S. Lucia a Cittanova, Maropati e Melicucco. Oltre a queste opere abbastanza presenti nelle nostre chiese Malecore realizzò statue di altri santi e sante: S. Espedito a Delianuova, S. Maria Goretti a Feroletto della Chiesa, Sant'Anna a Gioia Tauro, S. Luigi Gonzaga e Santa Teresa del Bambin Gesù a Molochio, San Nicola a Oppido e a San Pietro di Caridà, San Cristoforo a Palmi, San Pio X a Polistena, San Giovanni Evangelista a San Giorgio Morgeto e Santa Rita a Seminara.

LA CARTAPESTA A CITTANOVA

Abbiamo visto come in tutte le nostre Parrocchie sono presenti opere in cartapesta e come pure i più noti artisti hanno realizzato e operato nella nostra terra. Cittanova custodisce diverse opere in cartapesta, sparse nelle varie chiese e di diversi artisti.

Nella chiesa matrice è conservata la statua dell'Ecce Homo, opera del grande artista Luigi Guacci realizzata nei primissimi anni del '900. Altra opera qui custodita è un Crocifisso attribuito al Malecore.

Nella chiesa della Santa Famiglia, di giurisdizione della stessa Parrocchia, si trova un complesso rappresentante, appunto, la Santa Famiglia. Erano già presenti le statue lignee di San Giuseppe e del Bambino Gesù tenuto per mano. All'inizio del secolo scorso venne commissionata, da una bottega dell'Italia meridionale, la statua della Vergine Maria che oggi completa la rappresentazione della Famiglia di Nazareth.



Feroletto della Chiesa,
Santa Maria Goretti (partic.)

L'opera della Madonna viene attribuita al Guacci.

A San Rocco, invece, troviamo la statua di Santa Lucia del noto artista Giuseppe Malecore dei primi anni '20 del Novecento e qualche statuette del presepe artistico. Troviamo nella stessa chiesa un'opera di spettacolare bellezza e fattura, la Presentazione di Maria al Tempio. Nella catalogazione eseguita dalla Diocesi, l'opera viene attribuita al Manzo, ma da una testimonianza verbale e diretta, non è propriamente così. L'opera venne commissionata in una bottega napoletana, sempre all'inizio del secolo scorso, tra gli anni '20 e gli anni '30, dall'avvocato Giovanni Cannatà di Cittanova, per grazia ricevuta.

La chiesa del Rosario, invece, custodisce e conserva la maggior parte delle opere in cartapesta nel territorio di Cittanova. Vi si trovano una Croce da parete e un Crocifisso dell'ambito calabrese, un Cristo risorto e due angeli reggi candela dell'Italia meridionale. È presente la statua di San Domenico da Guzman, opera del napoletano Giuseppe Avallone; l'opera venne commissionata da Giovambattista Valenzise, in seguito ad una visione del santo avvenuta in sogno. Nel 1915, quando i nostri nonni partivano per il fronte, per combattere la Grande Guerra, molti dei quali non fecero ritorno alla loro casa, dalla bottega del leccese Giancane, venivano spedite a Cittanova opere che aiutarono i fedeli in questi anni a vivere la magia del Natale, ma anche la cruda realtà che ci ha trasmesso il vangelo. Realizzò le statuette di Giuseppe e Maria insieme ad altri 73 pezzi di personaggi del presepe e 9 opere raffiguranti la strage degli innocenti.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto nel corso degli anni, anzi dei secoli, non è sempre ha goduto l'arte della cartapesta di grande stima e valore. Il confusionale accostamento al cartone romano l'ha declassata perché non compresa e non capita. La differenza tra la cartapesta e il cartone romano consiste nelle tecniche di lavorazione. Pensare che la cartapesta sono dei fogli di carta misti a colla ci danno veramente l'idea di roba scadente ma, ripensando a quando abbiamo ascoltato stasera, guardando le opere conservate a Cittanova e in tutta la Diocesi, allora comprendiamo che è una vera e propria arte. Percepriamo lo spessore e la grandezza degli artisti e delle loro opere e, come cristiani quali siamo, ringraziamo il buon Dio che ha permesso ciò.

Vorrei concludere con le parole del Santo Papa, Giovanni Paolo II nella sua *Lettera agli artisti*:

«Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore»⁹.

Stupiamoci ancora di fronte a così tanta bellezza, ricordano la famosa frase di Dostoevskij: *La bellezza salverà il mondo*.

Note:

¹ ALMANACCO ITALIANO. *Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico*. Anno XIV-1909 Firenze.

² *Gaudium et spes*, n° 22.

³ CATERINA RAGUSA, *Guida alla Cartapesta leccese. La storia i protagonisti la tecnica il restauro*, Congedo editore, Galatina 1993, p. 78.

⁴ *Ibidem*, p. 80.

⁵ MUSEO DIOCESANO DI MILANO, *La scultura in cartapesta. Sansovino, Bernini e i maestri leccesi tra tecnica e artificio*, Silvana editoriale, pp. 152, 170.

⁶ ENRICO GIANNELLI, *Artisti Napoletani viventi*, tip. Melfi & Joele, Napoli 1916; ANGELO DE GUBERNATIS (a cura di), *Artisti italiani viventi. Pittori, scultori e architetti*, con i tipi dei successori Le Monnier, Firenze 1889.

⁷ C. RAGUSA, *Guida alla Cartapesta ...*, op. cit., p. 88.

⁸ ANTONIO TRIPODI, *Sulle arti in Calabria. Dizionario biografico e documentario su artisti e opere d'arte*, Adhoc edizioni, Vibo Valentia 2016, p. 217.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, n° 16.